SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE (SCI)
Via dei Laterani, 28 - 00184 Roma. Tel: 06/7005367 - fax: 06/7005472
COMITATO FERRARA
PER LA PACE
Via Muzzina, 11
44100 FERRARA

TL925

TIMOR

LORO SA'E 2

TIMOR LORO SAE n°2

A circa un anno di distanza dal primo numero, riusciamo a fare uscire il secondo numero di Timor Loro Sae (=Timor Sole che Sorge), un titolo che è anche una speranza per le sorti di un popolo, quello timorese, che invaso e violato dalle truppe indonesiane nel 1975, pur avendo subito la perdita di circa un terzo della popolazione, 200.000 morti su 600.000 abitanti, resiste tuttora con immutata tenacia contro gli occupanti.

Questo nostro notiziario vuole essere un piccolo contributo alla lotta di questo popolo per il diritto alla sua autodeterminazione, e indirettamentealla lotta di tutti i popoli che lottano per gli stessi obiettivi. Inoltre le caratteristiche di questo conflitto dimenticato lo inseriscono, al di là delle apparenze, in una dinamica del conflitto Nord-Sud: l'Indonesia del governo militare di Suharto è sostenuta, vezzeggiata, armata dai paesi del Nord del mondo, esercita una funzione di 'gendarme regionale', garantendo ordine e sfruttamento delle risorse per le grandi imprese multinazionali che hanno sede nel Nord: il nostro modello di sviluppo poggia anche su queste contraddizioni e lo sterminio del popolo timorese riguarda anche le nostre responsabilità. Una mattina, svegliandoci, apprenderemo forse che il "presidente Suharto" è diventato il "dittatore" Suharto e che le mine su cui "i nostri ragazzi" rischiano di saltare sono di fabbricazione italiana: qualcuno si sdegnerà delle stragi perpetrate dal dittatore a Timor-Est. Non è possibile prevenire, evitare tutto questo, aprire gli occhi sulla sofferenza di un popolo prima che sia troppo tardi? Il coccodrillismo oltre che inutile è soprattutto ributtante.

COMITATO FERRARA PER LA PACE, VIA MUZZINA 11, 44100 FERRARA
SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE, VIA DEI LATERANI 28, 00184 ROMA, tel. 06/700.53.67-700.54.69, fax 700.54.72
CENTRO INFORMAZIONE EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO, VIA MUZZINA 11, 44100 FERRARA

IL 1990 A TIMOR EST

Il 1990 è stato caratterizzto, a livello internazionale, da una serie di cambiamenti che hanno completato "l'eccezionale" 1989, soprattutto in Europa, ma non ha aperto nuove prospettive per la risoluzione del problema timorese.

L'anno è stato caratterizzato a Timor Est, dall'alternarsi di iniziative di resistenza, prevalentemente realizzate nella forma della disobbedienza civile, ad ondate repressive da parte degli indonesiani.

Oltre ad alcune azioni militari, condotte dalla resistenza armata, l'anno è stato attraversato da proteste popolari in cui gli studenti hanno giocato un ruolo particolarmente importante. Tutte le occasioni che si sono presentate, dalla visita dell'ambasciatore statunitense, John Monjo, ai festeggiamenti per il 50° della consacrazione della Diocesi di Dili, sono stati trasformati in momenti di protesta e mobilitazione di massa. Ma il 'capolavoro' è stato compiuto dalla Resistenza quando nell'ottobre un giornalista australiano, Robert Domm, è stato accompagnato nella boscaglia fino da Shanana Gusmao, il leader indiscusso della lotta del popolo timorese, senza che gli indonesiani se ne accorgessero. Un episodio particolarmente significativo di disobbedienza civile si è verificato in ottobre, quando un professore indonesiano, giunto in una scuola superiore di Dili per una conferenza che si proponeva di esaltare la 'Pancasila' indonesiana, che si fonda sulla giustizia sociale e sulla libertà, non è riuscito a portare a termine la prima frase del suo discorso, essendo stato sommerso dalle risate degli studenti timoresi presenti.

L'esercito indonesiano ha proseguito nella sua azione repressiva, facendo sparire persone, macchiandosi di esecuzioni senza processo, torture, percosse, senza peraltro avere ragione della Resistenza.

A livello diplomatico i due avvenimenti principali sono stati di segno opposto, uno negativo ed uno positivo, rispetto alla realizzazione del diritto all'autodeterminazione del popolo timorese. L'evento negativo è stato costituito dalle dichiarazioni del vice segretario generale dell'Onu Rafeeudidin Ahmed, il quale, in agosto, ha dichiarato di vedere delle strette affinità fra la questione di Timor Est e quelle di Hong Kong e Macao, insinuando un diritto indonesiano 'naturale' su Timor, simile a quello della Cina Popolare sulle due città-stato. Ahmed sembra aver dimenticato che Timor Est non ha mai fatto parte dell'entità statale indonesiana, diversamente dai due territori che erano compresi nell'impero cinese prima dell'arrivo, rispettivamente, degli inglesi e dei portoghesi.

L'evento positivo riguarda, invece, il Timor Gap Treaty, il trattato per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi dello stretto di Timor, sottoscritto da Indonesia ed Australia, che si sono spartita una zona che si trova nelle acque territoriali timoresi. Sembrava che i due 'ladroni' l'avessero fatta franca, ma già nel giugno 1990 B.Luton, direttore commerciale della principale azienda petrolifera australiana, la BHP, ha espresso riserve sulla legalità del trattato: Timor Est, secondo il diritto internazionale, costituisce ancora un 'territorio da decolonizzare' sotto amministrazione portoghese. E infatti

nel febbraio 1991 il portogallo ha presentato un ricorso presso la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja contro l'appropriazione indebita perpetrata a suo danno da Indonesia ed Australia. In conseguenza di questo fatto anche le compagnie petrolifere giapponesi hanno iniziato a nutrire seri dubbi sull'opportunità di essere coinvolti in un 'indebito acquisto'.

Durante la guerra del Golfo abbiamo assistito all'azione di una coalizione che si è mossa, e con spietata violenza, per far rispettare le decisioni dell'ONU e non si è placata fino a quando l'Iraq non le ha accettate tutte. Quanto dovrà aspettare Timor, anch'essa invasa e violata, perchè vengano rispettate le risoluzioni dell'ONU che la riguardano?

IN ITALIA

Le attività di supporto alle lotte del popolo di Timor Est nel corso del 1990 si sono mosse a tre livelli, uno di sensibilizzazione di base, uno di coinvolgimento dei mass-media ed uno istituzionale.

Per il primo livello, dopo gli incontri su Timor organizzati a Roma dallo SCI in gennaio ed a Genazzano (Roma) dal MCP in aprile, le due attività di maggior rilievo sono state concentrate nei mesi di settembre e dicembre. In settembre lo SCI ha organizzato, con la collaborazione del Comitato Ferrara per la Pace e del MCP, la 2° edizione del Timor-tour. Il gruppo dei volontari, di cui faceva parte José Guterres dell'Ufficio stampa del FRETILIN di Lisbona, ha fatto sosta in 12 città, in lombardia, Emilia Romagna. Marche, Umbria, esponendo una mostra informativa, distribuendo materiale e partecipando ad incontri pubblici. In dicembre si sono concentrate intorno alla data del 7 dicembre, 15° anniversario dell'invasione indonesiana, in 11 città diverse altre iniziative organizzate da vari gruppi e ONG (oltre allo SCI, al CFPP, al MCP, i Beati Costruttori di Pace di Ancona, Amnesty International ed il CIP di S.Benedetto del Tronto, il gruppo Giustizia e Pace di Trissino (VI), il CIES, il COSV, Neroenonsolo di Roma, l'Ass.Pace di Bologna e Perugia). Fra di esse ricordiamo in particolare lo sciopero della fame del 7 dicembre, il sit-in davanti l'ambasciata indonesiana a Roma e la serata su Timor Est che ha visto la partecipazione di 500 persone a S:Benedetto del Tronto.

Per quanto concerne i mass-media, oltre alle cronache locali che hanno dato rilievo alle iniziative del tour e del dicembre timorese , "Il Manifesto" e "Avvenimenti" hanno riportato più volte notizie su Timor e RAI 3 ha dedicato uno speciale radiofonico su Timor est nella terza rete radiofonica il 28.12.1990, nell'ambito della trasmissione "Il filo di Arianna".

Per arrivare al livello istituzionale, nel 1990, oltre agli Ordini del Giorno votati da parte di Consigli

Provinciali e Comunali, che si ispirano alle risoluzioni del Parlamento Europeo, dopo gli incontri che José Guterres ha avuto a Roma con esponenti di diversi partiti, si sono registrate la risoluzione dell'Assemblea Congiunta ACP CEE il 26 settembre, alla cui stesura finale hanno partecipato i deputati italiani Melandri (DP), Napoletano (PCI) e Taradash (Antiproib.) e la presa di posizione da parte della Commisssione Esteri della Camera dei Deputati, per iniziativa di Crippa (PCI). In entrambi i documenti la condanna per l'invasione e per la violazione dei diritti umani si accompagna al riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo di Timor Est.

INTERVISTA A XANANA GUSMAO, LEADER DELLA RESISTENZA ARMATA TIMORESE

Dopo 15 anni senza contatti fisici con l'esterno, Xanana Gusmao, che ha lottato con la Resistenza armata dal 1975 e che ha assunto il comando nel 1979, dopo che tutti gli altri leaders erano caduti, si è incontrato. rilasciandogli un'intervista, con il giornalista australiano Robert Domm. Domm ha eseguito questa rischiosa missione per conto dell'Australian Broadcasting Corporation (ABC).Questo storico incontro ha portato al mondo esterno un'immagine nuova ed intensa dello stato attuale della resistenza armata, l'inflessibile volontà di Xanana e l'eccezionale capacità organizzativa della resistenza nella boscaglia, nelle città e nei villaggi occupati dagli Indonesiani.

Ecco ampi stralci dell'intervista:

DOMM: In conseguenza dell'annuncio dell'"apertura" di Timor Est (gennaio 1989, n.d.t.) il movimento di resistenza ha modificato la sua strategia? E le forze armate indonesiane hanno mutato tattiche e strategie?

XANANA: Ogni iniziativa assunta dagli invasori ha inevitabilmente un effetto "boomerang": nessuna delle loro minacce o manovre ci ha mai fatto paura, perché il nostro pricipio è sempre stato quello di non essere stati sconfitti da nessuna violenza praticata dal nemico contro di noi, ma di esplorare tutte le possibilità. Questo significa che ogni risultato che raggiungiamo è il risultato di una valutazione metodica della situazione di aggressione nei nostri confronti. Dato che noi ci troviamo sempre in una posizione di subordinazione rispetto alla strategia del nemico, non siamo mai stati spinti a desiderare di ingaggiare un combattimento frontale, e cerchiamo invece di creargli degli ostacoli per impedorgli di raggiungere i suoi obiettivi. Noi pensiamo che RESISTERE E' VINCERE. La natura ed il dinamismo di questo principio si manifesta nell'attenzione con cui consolidiamo e continuamo la resistenza: questo ci ha dato la serenità di cui abbiamo bisogno per fronteggiare le difficoltà che ci minacciano.

Alcuni pensano che non siamo capaci di sbaragliare i piani del nemico e vedono questo come una dimostrazione della nostra inadeguatezza. Non pensiamo che sia necessario impedire qualcosa solo per il gusto di impedirlo. Pensiamo invece che sia molto più necessario prevenire il nemico impedendogli di trarre dei vantaggi dai suoi piani. Dunque possiamo dire che la nostra esistenza si svolge nell'ombra dei piani del nemico.Come tutti sanno, "il giorno appartiene ai Giavanesi, la notte alla guerriglia".

Ogni volta che il nemico concepisce una strategia in qualsiasi campo di attività, è inutile dire che sottovaluta la nostra possibilità di trarre dei vantaggi dagli obiettivi che esso intende perseguire. Fino ad oggi il nemico continua a valutare in maniera completamente errata la condotta del popolo Maubere: il Governo Indonesiano non riesce a capire che la guerra alla quale ci ha costretti negli ultimi 15 anni ha UNITO E CONSOLIDATO IL NOSTRO POPOLO.(..)

In relazione alla cosiddetta "apertura"di Timor Est, mentre Jakarta continua a propagandarla come una sua vittoria, la resistenza Maubere ha usato ogni occasione per sfruttare i cambiamenti introdotti. Noi traiamo molti più vantaggi di loro da questa situazione. Molti vantaggi non sono stati scoperti ed hanno rinforzato le basi della Resistenza.(..)

L'obiettivo finale della strategia militare indonesiana non è cambiato. Comunque, se per strategia intendiamo la linea politica adottata per raggiungere certi obiettivi, allora ci sono stati dei cambiamenti. Prima l'esercito indonesiano voleva che la guerra si concludesse rapidamente. Oggi invece, sebbene l'azione di guerra del nemico sia più decisa, la loro strategia si è spostata in direzione della nostra strategia di una guerra prolungata.

DOMM: Come conducono le truppe indonesiane le loro operazioni contro la Resistenza?

XANANA: (Dopo aver descritto i cambiamenti nelle tattiche utilizzate dalle truppe indonesiane nel 1981, 1983-84,1986-87 e nel 1988, Xanana descrive il modo con cui l'esercito nemico si serve della popolazione civile timorese.)

Gli indonesiani coprono un'area con la popolazione civile e poi ne attaccano un'altra. Successivamente si spostano e così riescono praticamente ad avere un controllo complessivo. La popolazione civile è utilizzata per coprire una certa area, così da spingerci verso le truppe indonesiane. Queste sono pronte, dietro la copertura della popolazione civile,che ci spinge ad uno scontro diretto con il nemico. Se entriamo in questa loro trappola, non riusciamo più ad uscirne salvi in tempo.

DOMM: Qual'è attualmente la tattica dell'esercito indonesiano?

XANANA: Adesso viene utilizzata la tattica della controinsurrezione territoriale. Piccoli gruppi di soldati vengono lanciati all'attacco in ogni direzione entro una certa area...così che noi siamo continuamente costretti a scontrarci con il nemico. Di tanto in tanto vengono utilizzate forze più ampie, che si propagano per zone, in ogni regione. Dove la presenza dei guerriglieri del FALANTIL (la resistenza armata partigiana, n.d.t.) è più consistente, l'esercito indonesiano impegna truppe più numerose, appoggiate dai gruppi di controinsurrezione.(..)

In questo modo è molto difficile per la guerriglia prendere delle proprie iniziative. Noi non abbiamo un nemico permanente, fisso, con una sua reale consistenza, e non sappiamo ccon che cosa ci confrontiamo. Avvertiamo la presenza del nemico dovunque, diciamo perfino che portiamo il nemico nelle nostre proprie borse. Le truppe indonesiane hanno migliorato la loro conoscenza tecnica delle tattiche adottate della guerriglia. Ogni volta che individuano la presenza di guerriglieri, danno loro la caccia fino a costringerli ad uno scontro armato. Questo è molto diverso dalle loro precedenti tattiche, quando erano utilizzate truppe consistenti in un periodo determinato.

DOMM: Quali sono gli armamenti usati dagli indonesiani contro la Resistenza?

XANANA: Di recente non abbiamo visto i marchi che in precedenza avevamo notato su tutte le armi e le apparecchiature militari, che avevano marchi NATO. Gli Indonesiani utilizzano i Bronco OV-10, gli Skyhawk, i Tiger ed altri velivoli; usano anche i fucili M 16 e AR 15.

DOMM: Xanana mi sta mostrando un fucile automatico catturato alle truppe indonesiane. Su di esso c'è la scritta: "Proprietà del Governo USA, M16A1 Calibro 5.5 6mm e il numero di serie 532 0696" ed è un fucile prodotto dalla Colt Firearms, Colt Industries, Hartford, Connecticut, USA. E' un fucile semiautomatico.

Signor Xanana, quali effetti determina sulla vita dei civili lo scontro fra la Resistenza e le truppe indonesiane?

XANANA: Direi che gli effetti sono tremendi. La guerra ha provocato molti morti e gravi sofferenze per il nostro popolo. Tutte le atrocità di cui avete notizie all'esterno rappresentano solo una piccola parte di quello che si verifica attualmente a Timor Est.(..)

DOMM: E' stato riportato in Australia che forse 100.000 civili sono morti per i combattimenti, la fame e le malattie. Può confermare questo dato?

XANANA: Penso che siano più di 200.000.

DOMM: Mi può descrivere le difficoltà della resistenza a Timor Est, in relazione al problema delle comunicazioni e alle difficoltà detrminate dal territorio montuoso?

XANANA: La domanda è interessante, perché il fattore delle comunicazioni è molto importante. La guerriglia a Timor Est non possiede mezzi che ci consentono di avere rapidamente un quadro dell'evoluzione della situazione militare nel paese.

Di recente abbaiamo incontrato maggiori difficoltà a causa delle modalità dell'intervento controinsurrezionale del nemico. Ma le organizzazioni clandestine sono state in grado di avvertirci in anticipo. Ritengo che il nostro sia l'unico esercito guerrigliero al mondo che incontri tante difficoltà in tutti i campi, a livello della nostra sussistenza, a livello sanitario ed in relazione al mantenimento di adeguate risorse umane. Ma teniamo a sottolineare che è la nostra motivazione politica che ci sostiene in questa guerra, perderla sarebbe qualcosa di grave per noi, IL NOSTRO MORALE E' SALDO. E' questo morale che ci permette di superare tutte queste difficoltà. In un territorio così piccolo, che si trova a fatica sulle carte geografiche, con uno piccolo spazio aereo ed un mare che ci circonda da ogni parte ed un blocco navale imposto dal nemico, tutti possono capire le difficoltà che il FALINTIL deve affrontare. Se siamo stati in grado di resistere per 15 anni e riusciamo ancora gridare che siamo decisi a vincere, ciò dipende dal fatto che il nostro popolo ce lo chiede, la nostra patria ce lo domanda. Il popolo capisce che noi non sentiamo realmente il peso di queste enormi difficoltà, esse rafforzano solo la nostra unità, la nostra determinazione a ricercare nuovi metodi per fronteggiare queste difficoltà.

DOMM: Qual'è la filosofia politica della vostra organizzazione? Alcuni sostengono che siete comunisti, è vero?
XANANA: No, non è vero. E' vero che anni addietro avevamo abbracciato l'ideologia marxista; ma dire che noi oggi siamo comunisti non corrisponde alla verità perchè abbiamo riveduto il nostro orientamento ideologico. Non posso negare fatti storici, come l'adesione del FRETILIN all'ideologia marxista nel passato. Ma ora appunto noi tutti sosteniamo che questo appartiene al passato. Anch'io ho partecipato alla creazione di un partito marxista-leninista, trasformando il movimento del FRETILIN in un partito, ma ho capito molto presto che questa ideologia non ci serviva. Così abbiamo modificato le nostre precedenti posizioni, consentendo al FRETILIN di riprendere il proprio originario carattere nazionalista. Oggi credo, senza essere io stesso un membro del FRETILIN, che le differenze tra i partiti nazionalisti non sono così grandi. Se mi chiede qual'è il mio credo politico, questo è solo la liberazione della mia patria.

(..)L'ideologia politica del FALINTIL è il patriottismo, un'ideologia nazionalista.
DOMM: Com'è organizzata la resistenza nelle città, la resistenza non armata sotterranea e come opera?

XANANA: Non possiamo illustrare dettagliamente le modalità operative della resistenza sotterranea o danneggeremmo le sue attività. Ma possiamo dire che attualmente l'opposizione clandestina ha raggiunto un livello al quale non era mai giunta in precedenza e che avevamo tentato di conseguire per 15 anni. Ci sono organizzazioni popolari in ogni campo di concentramento. Esistono basi organizzative anche ad Oe Cusse, Suai, Bobonaro, Maliana, Liquica ed Ermere, aree dove al momento non abbiamo una presenza militare, ma possediamo delle organizzazioni sotterranee.

Quando parliamo dei campi di concentramento, noi intendiamo sia i piccoli villaggi nelle zone più isolate, sia quelli presenti nelle città ed anche a Dili. Dili è il centro delle attività clandestine, il cuore dell'opposizione interna. Il nemico lo sa, non è un segreto. Il livello dell'organizzazione clandestina ci consente di affermare ancora una volta che se Jakarta continua ad essere irremovibile, la guerra non finirà presto.

DOMM: Che importanza rivestono gli studenti timoresi?

XANANA: Il ruolo di questi studenti è di grande rilievo, specialmente per quanto concerne quelli più grandi che hanno la capacità di comprendere i problemi. Essi non hanno abbandonato il popolo Maubere. La loro importanza risiede essenzialmente nel fatto che essi possono comprendere meglio l'essenza dei problemi del nostro popolo. Non posso andare oltre nell'esposizione delle modalità con cui sono organizzati. Essi sentono le loro responsabilità per il loro paese e si sono mobilitati per realizzare azioni pratiche di lotta.

DOMM: Qual'è il ruolo della Chiesa Cattolica a Timor Est, attualmente?

XANANA: E' un ruolo molto importante, anche se dall'esterno può essere difficile apprezzarlo completamente. La Chiesa Cattolica a Timor Est ha giocato un ruolo essenzialmente morale e politico, ed è coinvolta nella resistenza popolare. Quest'azione quasi invisibile della Chiesa è sentita profondamente dal nostro popolo, perchè essa fa anche da supporto alla nostra resistenza. Il clero esercita un ruolo indiretto, ma molto impegnato; le attività della Chiesa hanno rafforzato la consapevolezza popolare patriottica ed hanno aiutato il popolo a capire che noi siamo il popolo Maubere, che non ha nulla in comune con gli Indonesiani. La Chiesa non ha parlato apertamente, ma agisce con prudenza in modo da continuare a stare dalla parte del popolo. Così la Chiesa esercita un'influenza enorme; la gente ha una crescente fiducia nella Chiesa Cattolica, perchè essa non è isolata dalle nostre sofferenze. E' stata minacciata la vita di sacerdoti come nel caso di Padre Joao de Deus. Padre Locatelli è stato interrogato e percosso ripetutamente.(..)

DOMM: Può parlarci della vita sotto il controllo indonesiano?

XANANA: Nelle aree controllate dagli Indonesiani la gente sta male, non perchè non ha abbastanza da mangiare, ma in conseguenza di un costante timore della loro presenza.

DOMM:Lei non è d'accordo con il Governo Australiano, quando afferma che la situazione dei diritti umani è migliorata?
XANANA: E' un punto di vista influenzato dagli interessi del Governo Australiano. Per i Timoresi in generale, se le cose sono migliorate nel senso che alcuni di loro si possono comprare un paio di pantaloni, questo non significa che la situazione è migliorata per la maggioranza. Essi sono ancora malnutriti. Inoltre molte scuole stanno perdendo studenti. perchè i genitori non possono mandare i loro figli a scuola. Frequentano per i primi 3 o 4 anni, ma non possono andare oltre. Materialmente, gli stranieri possono vedere delle illuminazioni a Dili. Se si pensa che tutta Timor sia solo Dili, allora forse certi Timoresi stanno meglio, ma diversamente bisogna concludere che la gente incontra molte difficoltà a sopravvivere.

Dal punto di vista economico, noi dovremmo considerare gli interessi dei generali a Jakarta; il generale Benny Murdani, per esempio, ha degli interessi nello-sfruttamento del caffè. In conseguenza dell'aumento della gente proveniente da Jakarta, il nostro popolo non può mantenersi con i prezzi imposti dagli occupanti. Il popolo Maubere è costretto a coltivare piccoli appezzamenti di terreno, senza essere in grado di condurre un'esistenza normale e decorosa.

DOMM: Chi è che ricava benefici dall'occupazione indonesiana?
XANANA: I generali. Si è detto spesso che il generale Benny Murdani ha degli interessi economici a Timor Est. I militari sono i primi a trarne dei vantaggi. Poi ci sono coloro che sono venuti a Timor a ricoprire incarichi a nome del Governo. Dili è piena di Giavanesi che si arricchiscono lavorando come funzionari statali. In terzo luogo ci sono gli immigrati arrivati con la 'Transmigrasi', che sostengono di essere anche loro dei poveri e di essere stati costretti a venire sull'isola dal Governo Indonesiano, sebbene siano contenti di questa nuova situazione. Anche se il FRETILIN vincesse, dicono, non se ne andrebbero. L'Indonesia offre molte agevolazioni a questa gente, e per esempio il cosiddetto 'nuovo metodo di coltivazione' è riservato solo a loro. A questi immigrati vengono offerte aree fertili da coltivare, che appartenevano a dei Timoresi, oggi costretti a vivere nei campi di concentramento per ragioni di sicurezza. Quando arrivano, gli immigrati possono vendere i loro prodotti per il loro esclusivo profitto. Possono anche spostarsi liberamente sulle strade asfaltate, nelle migliaia di auto che sono state portate sull'isola.
DOMM: Si dice che le donne soffrano più degli uomini. Può parlarci di questo e del ruolo che le donne rivestono nella resistenza?
XANANA: Gli orrori della guerra sono sentiti con particolare acutezza dalle donne, che si sentono anche più oppresse degli uomini. Ci sono così tanti casi di violenze, abusi, minacce, tutti ampiamente noti, che si sono verificati nell'isola, da Tutuala -nella parte orientale- al confine occidentale. A volte interi plotoni rapiscono una donna e la violentano fino quasi ad ucciderla. Molte si lasciano uccidere, preferendo la morte al disonore, mentre altre, più deboli o perché aggredite da parecchi soldati, non riescono a resistere. I soldati indonesiani sono delle bestie, degli assassini disumani. Per loro qualunque cosa appartiene al popolo Maubere deve essere violata, oppressa ed uccisa. Questa è la situazione in cui vivono le donne timoresi.

Descrivere il ruolo delle donne timoresi come qualcosa di separato significherebbe dividere la resistenza in due fronti, il che è inconcepibile.(..)
DOMM: Come considera l'opposizione interna in Indonesia? Lei vede delle prospettive per una collaborazione tra questi gruppi democratici e i movimenti di liberazione nazionale a Timor Est e nella Papua Occidentale?
XANANA: E' difficile prevedere una piattaforma comune di lotta perchè questo movimento ha iniziato da poco ad essere un movimento di massa.(..)

Noi speriamo che questo movimento in Indonesia comprenda la nostra lotta e riconosca che una vera democrazia può realizzarsi solo sulla base del riconoscimento dei diritti umani di tutta la sua popolazione.

A proposito della collaborazione tra movimenti con caratteristiche completamente diverse, come nel caso del movimento democratico indonesiano e i movimenti di liberazione nazionale dei territori occupati dall'Indonesia, credo che questa collaborazione è possibile, ma solo se viene riconosciuta l'illegalità di queste occupazioni e i metodi criminali utilizzati dalle truppe indonesiane. Siamo pronti ad accogliere a braccia aperte ogni segnale che esprima una volontà di unire le forze e sostenere le azioni per portare dei cambiamenti nella società attuale, nel rispetto degli interessi di tutte le parti.(..)

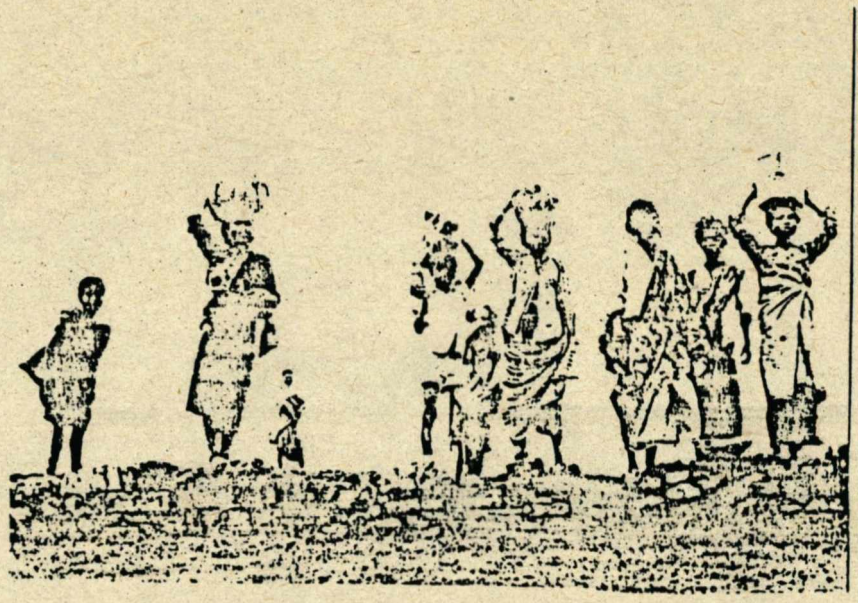
DOMM: Qual'è il suo messaggio per il mondo, in particolare a proposito della posizione internazionale di Timor Est?

XANANA: Dopo 15 anni di difficile lotta, noi siamo più che mai convinti che solo un dialogo costruttivo possa aprire la strada verso quella nuova era di pace, giustizia e libertà, che la comunità mondiale sta cercando di realizzare sulla faccia della terra.

Per 15 anni il popolo timorese ha vissuto oppresso in una situazione d'ingiustizia e di continua violazione dei diritti universali. C'è chi parla di differenze di principio fra quello che è accaduto ora in Kuwait e l'occupazione di Timor Est. Queste persone sostengono il diritto all'autodeterminazione dei popoli dell'Afghanistan, della Cambogia e adesso anche del Kuwait, perchè si tratta in questi casi di stati sovrani, mentre Timor Est non rientra giuridicamente in questa categoria. Paradossalmente chi fa propria questa tesi insostenibile, ammette che la strada seguita per l'annessione di Timor non è conforme alle norme previste per i territori non indipendenti, riconoscendo con ciò che l'invasione e l'occupazione militare di Timor sono illegali.

Per quanto concerne la violazione dei confini, l'uso della forza, l'autodeterminazione, il caso del Kuwait costituisce la copia esatta di quanto è accaduto a Timor Est. Per questo siamo rimasti molto sorpresi dalle dichiarazioni del vicesegretario generale dell'ONU, Rafeeudin Ahmed, che ha introdotto delle interpretazioni geografiche nella discussione sul diritto all'autodeterminazione. Ciò può solo diminuire la validità universale di questi principi fa apparire l'ONU come un governo che interpreta il suo programma sulla base dei suoi propri interessi di parte. Noi crediamo che il principio della libera autodeterminazione dei popoli ha un valore universale, senza il quale si verificheranno altri Kuwait. L'interpretazione deformata di Rafeudin Ahmed dei principi fondamentali dell'ONU incoraggerà solo le ambizioni espansionistiche di quei stati sovrani che possono facilmente scoprire dei legami storici qualsiasi per invalidare le divisioni territoriali create dal colonialismo. L'Iraq sostiene che il Kuwait ha sempre fatto parte del suo territorio, ed è diventato uno stato autonomo solo a causa del colonialismo. Come risposta l'ONU ha preso posizione in difesa dei suoi principi universali ed ha

creato uno "scudo nel deserto" perchè il Medio Oriente non fa parte dell'Asia.



Secondo questa'interpetrazione geografica, noi possiamo adesso attenderci che il Pakistan si riservi il diritto di sfidare i confini coloniali del Kashmir e l'ONU non sarà in grado di creare uno "scudo asiatico". Sotto la protezione di una tale interpretazione, l'Indonesia sarà difficilmente disposta ad aspettare per annettersi la Papua Nuova Guinea. Tutto ciò è ridicolo, perchè è stato il colonialismo a creare un confine con la divisione dell'isola di Papua. Altrove in Asia, nessuno sarà in grado di esprimere un giudizio riguardo alle proteste dei Tibetani, perchè nel contesto asiatico il diritto all'autodeterminazione non ha validità, visto che viene garantito solo agli stati che contano, a quelli che hanno potere e...petrolio. L'Iraq è nel Kuwait per il petrolio e l'indonesia a Timor Est per lo stesso motivo!

Rafeeuddin Ahmed non tiene conto del fatto che ci sono maggiori differenze tra Macao e Hong Kong da una parte e Timor Est dall'altra. I patti che consentono al Portogallo all'Inghilterra di mantenere una presenza fisica nei due territori non possono essere applicati a Timor Est: non esisteva un patto del genere tra il Portogallo e l'Indonesia, paese che in passato è stato sotto la

dominazione coloniale olandese e oggi ne rappresenta territorialmente la continuazione. Gli accordi che hanno dato alla Cina Popolare la sovranità sui due territori (Macao e Hong Kong, n.d.t) sono stati conclusi alla luce di quei patti; a Timor est invece il popolo Maubere continua ad opporsi all'invasione e all'ocuupazione militare da parte dell'Indonesia.

Nonostante ciò il popolo Maubere è convinto che il metodo corretto per risolvere i conflitti dove sono in gioco principi mondiali sia il dialogo. Riteniamo che la tenace difesa della democrazia e dei diritti umani ha acquisito al giorno d'oggi una validità universale. Nel mondo che oggi sta cambiando, un vero mutamento si può verificare solo quando tutti i popoli del mondo possono disporre dei valori fondamentali della libertà e della giustizia. Seppene attualmente il mondo libero festeggi lo smantellamento della cortina di ferro, ci sono ancora popoli, in particolare quelli piccoli e indifesi, che si trovano in balia delle violenti ambizioni di stati più forti e potenti.

Noi continueremo a difendere il dialogo nel caso di Timor est e siamo convinti che il dialogo fra le parti interessate, compreso il movimento di resistenza, è in grado di conciliare gli interessi di tutti. Noi terremmo conto degli interessi di Jakarta, ma solo il dialogo potrà rimuovere le difficoltà e indicare una possibile soluzione.

Noi chiediamo a tutti di esercitare pressioni su Jakarta per la ricerca di una soluzione negoziale, perchè riteniamo che questa costituisca l'unica via per salvaguardare gli interessi di tutti. Speriamo che Jakarta dimostrerà la sua maturità politica. Ripetiamo che siamo pronti in ogni momento a partecipare a dei colloqui sotto gli auspici dell'ONU per un piano che risolva questa situazione, senza colloqui preliminari, ovviamente con l'unica condizione di un cessate il fuoco.

CORREGGETE LE CARTE

Nessun organismo internazionale ha riconosciuto l'annessione all'Indonesia di Timor est: l'ONU lo considera ancora "territorio da decolonizzare", soggetto all'amministrazione portoghese. Alcune carte geografiche rispecchiano questa situazione, altre invece hanno abolito il confine tra l'Indonesia e Timor Est, scavalcando l'ONU e avallando l'invasione e lo sterminio successivo. Invitiamo pertanto tutti a verificare se gli atlanti, le carte geografiche in loro possesso hanno cancellato il popolo di Timor Est o se ancora riportano il confine tra Timor Ovest (indonesiana dal 1945) e Timor est (portoghese); e a scrivere lettere di protesta alle case editrici disattente, chiedendo la rettifica della carta per le future edizioni, comunicandoci i risultati dell'iniziativa.

SOTTO GLI OCCI DELL'OCCIDENTE. La Comunità Europea vincola l'aiuto economico ai paesi asiatici ad un rispetto dei diritti umani.
Di Shada Islam, Far Eastern Economic Review, 14.3.91

Nel momento in cui molti paesi poveri asiatici stanno cercando l'aiuto straniero per porre rimedio ai danni causati dalla guerra del Golfo alle loro economie, la CE si sta preparando ad introdurre dei nuovi e più rigidi criteri politici nel programma dei suoi aiuti economici all'Asia.(..) Non appena le nuove direttive entreranno in vigore (al più tardi entro la fine dell'anno, n.d.t.) verrà ufficialmente autorizzato a Bruxelles per la prima volta uno studio per accertare lo stato dei diritti umani nei paesi asiatici, prima di garantire ogni aiuto allo sviluppo.

Alcuni paesi asiatici hanno reagito violentemente alla prospettiva di un'indagine della CE e di una sospensione degli aiuti qualora vengano individuati casi di violazioni dei diritti umani. I rappresentanti asiatici hanno dichiarato che ogni taglio degli aiuti della CE durante periodi di disordine internazionale contribuerebbe a peggiorare le condizioni di vita della popolazione, mentre i loro rispettivi governi non tollererebbero quest'imposizione di una moralità europea.(..)

Questa nuova attenzione ai diritti umani in Asia ha colto i partner asiatici della CE di sorpresa. Tradizionalmente Bruxelles ha adottato una condotta mite nelle sue relazioni diplomatiche con l'Asia, l'Africa e l'America latina. Semmai i funzionari della cooperazione allo sviluppo della Commissione della CE hanno enfatizzato la neutralità politica degli aiuti forniti alle regioni in via di sviluppo.

Di conseguenza, ai regimi militari del Pakistan e del Bangladesh non sono mai stati negati finanziamenti, mentre Bruxelles ha sempre ignorato le continue denunce dei gruppi per i diritti umani relative alle violazioni in Sri Lanka, Cina, Indonesia e Malesia.(..)

I trattati della CE stipulati con i paesi africani e latinoamericani nel 1989 e '90 contengono tutti delle clausole che prevedono la sospensione degli accordi di cooperazione con quei paesi accusati di violazioni dei diritti umani. Per quanto gli stati asiatici che hanno concordato simili trattati di cooperazione con la CE siano sfuggiti ampiamente a queste condizioni, non appena le nuove proposte verranno fissate dai commissari della CE Abel Matutes e Manuel Marin ed entranno in vigore, il programma di aiuti economici all'Asia di 400 miliardi di dollari ogni anno verrà automaticamnte vincolato a questi criteri.

BLOCCATA LA NUOVA LEGGE SUL COMMERCIO DELLE ARMI

Con una delibera pubblicata a fine gennaio sulla Gazzatta Ufficiale il Governo ha deciso di rinviare l'entrata in vigore della nuova legge sul commercio delle armi (legge 185 del luglio '90), rendendo così possibile una proroga della concessione dei permessi di esportazione.

La legge prevede esplicitamente con l'art.1 il divieto di esportare armi non solo verso paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con l'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, ma anche verso tutti quei paesi "i cui Governi sono responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani".

Le nostre aziende belliche potranno così continuare ancora indiscriminatamente a sostenere il regime militare di Suharto. Ricordiamo che il materiale bellico fornito in questi ultimi anni all'Indonesia è stato prodotto dalla Beretta (fucili, pistole, mitragliatori), l'Ansaldo (corvette e fregate), la Baglietto-Picchiotti (motovedette), la Selenia (centrali di tiro elettroniche), la FIAT (motori per imbarcazioni), la Whitehead (siluri).

INIZIATIVE PARLAMENTARI

Lo scorso ottobre è stato respinto un ordine del giorno presentato alla Commissione esteri della Camera per iniziativa del deputato comunista Crippa, che chiedeva al Governo di impegnarsi, tra le altre cose, a bloccare la vendita di armi italiane all'Indonesia; a condizionare gli accordi di cooperazione economica con l'Indonesia al rispetto da parte del Governo di Jakarta delle risoluzioni delle Nazioni Unite riguardo la questione di Timor Est, a partire dall'immediata cessazione delle violazioni dei diritti umani a Timor Est; a riconoscere e sostenere la Convercencia Nacionalista come rappresentante ufficiale del popolo timorese.

Al suo posto è stato approvata la seguente mozione, molto meno impegnativa, che comunque tiene vivo il problema:

La Camera,
considerata la situazione a Timor est
impegna il Governo:

a sostenere il ruolo delle Nazioni Unite nel cui quadro Portogallo ed Indonesia stanno mantenendo contatti;

ad adoperarsi affinchè una soluzione globale ed internazionalmente accettata venga raggiunta al più presto nel pieno rispetto degli interessi legittimi degli est-timoresi.

EMERGENZA FRETILIN

L'Ufficio Stampa del FRETILIN di Lisbona (GIF. Gabinete de Informaçao da FRETILIN, Rua Caetano Alberto 19. 1000 Lisboa), che svolge un lavoro di diffusione d'informazioni estremamente importante per tutti i gruppi di solidarietà europei con Timor Est, sta attraversando un periodo di grave crisi economica, e sarà costretto a chiudere se nulla dovesse cambiare entro la fine dell'anno.

La somma necessaria per impedire la cessazione delle attività del GIF è abbastanza contenuta, visto che attulmente vi lavora a tempo pieno solo una persona.

Il Servizio Civile internazionale ha accolto l'iniziativa di una raccolta di finanziamenti da destinare al GIF lanciata dagli altri gruppi di solidarietà europei.

I versamenti possono essere fatti sul c/c n. 79042008 intestato a S.C.I., via dei Laterani 28. 00184 ROMA, specificando la causale.

INDONESIA-TIMOR EST

Un genocidio dimenticato

Il 7 dicembre '75 l'invasione di Giakarta. Intervista a Josè Guterres, leader del Fretilin

Il 7 dicembre '75 Timor Est, isola di 14.952 Kmq a nord dell'Australia, fu invasa dall'Indonesia e da allora è sottoposta ad un regime di violenta repressione. L'Onu condannò e riconobbe il diritto all'autodeterminazione dei timoresi, ma tutti hanno preferito mantenere buoni rapporti con l'Indonesia di Suharto e chiudere un occhio sul genocidio che continua. Oggi manifestazione all'ambasciata indonesiana di Roma indetta dal Servizio civile internazionale

di **Sonia Filippazzi**

Ora prosperano le relazioni commerciali, bilaterali o tramite organismi quali l'Iggi, un consorzio di paesi occidentali (tra cui l'Italia) che fornisce aiuti al governo di Giakarta per oltre 2 miliardi all'anno, trasformati poi soprattutto in armi, (come dimostrano gli ottimi rapporti con molte industrie belliche occidentali). Anche gli Usa forniscono da sempre abbondanti finanziamenti e attrezzature militari. L'Urss e la Cina hanno attutito nel tempo la propria condanna dell'invasione, allettati dalle offerte economiche di Suharto. L'Australia, con l'acquolina in bocca per le prospettive petrolifere nel mare di Timor, nel 1985 ha infine riconosciuto anche *de jure* (non più solo *de facto*) il governo indonesiano sull'isola in cambio di accordi sulla ricerca off-shore. Suharto, da parte sua, ambisce ad un nuovo ruolo internazionale: ha raffreddato i legami con gli Usa quanto bastava per rendersi accessibile all'Urss, cerca di aumentare la propria influenza nell'Opec, ha persino ripreso le relazioni con la Cina, interrotte dalla strage anticomunista del 1965. Solo il Portogallo, ex-potenza coloniale a Timor Est e contraria agli interessi di Madrid nell'area, continua a spingere per il ritiro delle truppe indonesiane e costituisce il punto di riferimento degli esiliati timoresi.

Tra questi, Josè Guterres, 28enne rappresentante dell'ufficio stampa del Fretilin, il Fronte rivoluzionario di Timor est indipendente, che da 15 anni dedica le proprie energie alla causa dell'indipendenza.

«Continuano gli arresti e le torture, specialmente di giovani, i più attivi contro Suharto. L'esercito indonesiano conta 32.000 unità, cui si aggiungono i reclutamenti coatti nei villaggi e la milizia addestrata, ex-guerriglieri dei partiti di opposizione al Fretilin. Secondo il censimento del 1989 i timoresi rimasti sono 400.000: i 200.000 mancanti rispetto agli originari 600.000 del 1975 quantificano la strage di Suharto. I 300.000 da aggiungere invece, per arrivare agli attuali 700.000 abitanti dell'isola, sono indonesiani, prevalentemente delle isole povere, trasferiti o incentivati a farlo secondo un preciso piano di prevaricazione.»

Che forme assume la repressione indonesiana, oltre quella militare e l'aumento di non-timoresi?

Il governo di Suharto mira diretto alle radici della vita, con pratiche di sterilizzazione forzata, che connotano di sinistro umorismo il riconoscimento a Suharto nell'89 da parte dell'Onu per i successi in materia di controllo demografico, e con la politica dei «villaggi strategici». Quest'ultima mira ad assolutizzare il controllo sulla popolazione: i villaggi vengono frequentemente spostati, assemblati, rifrazionati, per tagliare ogni possibile appoggio ai guerriglieri del Fretilin. Così però è stata stravolta l'organizzazione contadina: anche se è diminuita l'emergenza fame, i timoresi non riescono più ad attuare le antiche pratiche di rigenerazione della terra. Si vive ancora di coltivazioni tradizionali, tapioca, grano, patate e riso, che però già in passato non garantivano il sostentamento per un clima tutt'altro che amico. Anche il bestiame è assolutamente insufficiente.

Qual è oggi il ruolo delle monocolture? Spiegano ancora un forte interesse commerciale per l'isola?

Portoghesi e olandesi avevano litigato sulla spartizione di Timor quando il commercio di caffè, sandalo e caucciù erano molto redditizi. Colonizzata nel 1640 dai portoghesi, la cui presenza risale ai missionari del 1515, l'isola ha acquistato l'attuale configurazione «schizofrenica» nel 1702, quando l'Olanda si è impossessata della regione occidentale. Timor Ovest è poi scivolata pacificamente nella Repubblica indonesiana indipendente, altra ex-colonia olandese, nel 1945. Timor Est si è ribellata nel 1910 ai portoghesi che però, al prezzo di oltre 3.000 morti, non hanno mollato la preda, trasformandola nel 1951 in provincia d'oltremare ma riservandole, come per le altre ex-colonie, un occhio di riguardo, fino a prevedere esplicitamente nella costituzione la tutela al diritto di autodeterminazione dei timoresi. Circa gli antichi interessi, però, molto è cambiato: il caffè oggi è ancora coltivato vicino al confine con Timor Ovest da un gruppo di imprese indonesiane in regime di monopolio cui i contadini sono costretti a vendere tutta la loro produzione, eccetto non più di 5 Kg. Per ogni chilo non raffinato ricevono 1.400 rupie indonesiane. A Giakarta, lo stesso chilo ne rende 6.000. Tuttavia, le piantagioni sono molto ridotte, per la caduta del prezzo internazionale e perchè le piante, fitte, offrirebbero facile nascondiglio ai ribelli. Lo stesso per il sandalo, il cui ciclo vitale è più lungo e sofferente per lo sfruttamento intensivo. Il caucciù è stato accantonato con l'avvento del sintetico.

Allora cosa stimola tanto l'interesse indonesiano e la connivenza internazionale?

Timor Est è in posizione militarmente strategica, nel passaggio tra oceano Indiano e Pacifico. Ma l'interesse è oggi puntato sul petrolio: si parla di ingentissimi giacimenti. Sul loro sfruttamento si giocano i rapporti tra Indonesia e Australia che, in mancanza di confini marittimi precisi, hanno diviso il mare di Timor in 3 fasce: le due esterne assegnate al paese le cui coste sono più vicine, quella centrale, pomo della discordia, in gestione congiunta. Nonostante i notevoli investimenti da entrambe le parti, però, per l'Onu tutta la regione è ancora sotto amministrazione portoghese.

Qual è l'atteggiamento della comunità internazionale? È cambiato qualcosa dalla visita del Papa dell'89?

Organizzazioni internazionali destinano fondi allo sviluppo di Timor Est, e numerose imprese sono interessate ad investimenti. In realtà, arriva ben poco, perchè tutto è filtrato dall'Indonesia. Si tratta di un'invasione paragonabile a quella di Saddam in Kuwait: petrolio, posizione strategica, tutte le potenze internazionali, ma Timor Est aspetta da 15 anni che le condanne dell'Onu producano qualche effetto. E la visita del Papa ci ha dimostrato che possiamo contare solo su noi stessi.

GOLFO

Timor, un Kuwait dimenticato

di **Doyo Uknowme**

GIAKARTA

Le foto d'aerei e cannoniere pubblicate sul *Jakarta post* devono essere le stesse che appaiono sui giornali di tutto il mondo, ma sono comunque un pugno nell'occhio per padre S., il missionario veneto – quasi trent'anni passati a Timor – che abbiamo incontrato l'altro giorno e per gli sfortunati abitanti di quell'isola dimenticata, invasa dalle truppe di Giakarta il 7 dicembre 1975 e successivamente annessa come diciannovesima provincia della repubblica indonesiana. Centomila persone furono uccise, altre centomila torturate.

Sono impressionanti le analogie tra l'invasione irachena del Kuwait e quella indonesiana di quindici anni fa: la sorpresa e la rapidità dell'intervento armato, la successiva dichiarazione di annessione, addirittura simile nella sua formulazione, le ragioni addotte dagli aggressori circa la «naturale» appartenenza del territorio assoggettato.

Nonostante questo la reazione internazionale è stata nei due casi enormemente diversa.

Nel caso del Golfo si rischia una guerra su scala regionale con coinvolgimento di potenze di tutto il mondo e si parla con disinvoltura di possibile uso di armi chimiche – o addirittura atomiche – perchè Baghdad ha aggredito il Kuwait, mentre non si mosse nessuno per difendere Timor orientale. Oggi è il petrolio del Kuwait, in gran parte destinato ai paesi ricchi, ad essere in pericolo; allora ad aggredire fu la potenza economica emergente l'Indonesia, anch'essa esportatrice di petrolio e membro dell'Opec.

Il 12 dicembre 1975, cinque giorni dopo l'invasione, le Nazioni unite esprimevano per questo la loro condanna, ma non si sarebbero più riunite per discutere la questione di Timor.

Incredibilmente, da allora, è stata rinviata di anno in anno Nel 1989 è stata la volta del Brunei e del Lussemburgo, paese noto per il dinamismo del suo sistema bancario, a chiedere il rinvio (il sultano del Brunei, arricchitosi coi proventi del petrolio, è ritenuto l'uomo più ricco del mondo; tre settimane fa il suo amico personale Suharto, presidente d'Indonesia, si è ritrovato coinvolto in un nuovo scandalo, facendosi prendere con le mani nel sacco nel deficit di 300 milioni di dollari della Duta Bank, controllata da lui e dalla sua famiglia).